2014

Imperia

New Magazine

ANNO XXV - N. 3
MAGGIO / GIUGNO 2014

Bimestrale – SPEDIZIONE in A.P. 70% - Legge 662/96 – DC/DCI/IMPERIA – euro 3,00

EI

NEW MAGAZINE IMPERIA
bimestrale

n. 3/2014
maggio - giugno
ANNO XXV

COPERTINA
LA MIA CITTÀ
di
Cristina Berardi

Direttore responsabile:
Emilia Amirante Ferrari

Hanno collaborato a questo numero:
Franco Amirante, Maria Paola Amoretti, Angelo Balocchi, Alessandro Bandiera, Emma Camiglia, Nedo Canetti, Pierluigi Casalino, Mario Castellano Maria Antonietta Cecamore, Bianca Debernardi, Maurizio Fusco, Giovanni Gandolfo, Caterina Garibbo Siri, Maria Rosa Gay, Lucia Ghidoni Grosso, Marco Ghiglione, Leonardo Guasco, Lorenzo Lanteri, Elia Lupi, Mirella Molle, Ambra Noè, Augusto Nori, Leda Rossato, Lucio Scorzelli, Gabriella Stabile Re, Fabio Strafforello, Mario Tamburri, Elisabetta Tonelli, Giannardo Vassallo

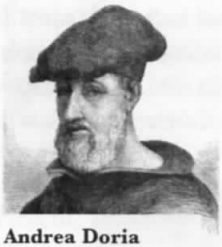
Redazione
Piazza Bianchi, 5
18100 Imperia
Tel/fax 0183 290.584
e-mail: cei-imperia@libero.it
Aut. Tribunale di Imperia
N. 2/90 del 16/11/90
Proprietà
Centro Editoriale Imperiese
Piazza Bianchi, 5
18100 Imperia

UNA COPIA: € 3,00

ABBONAMENTO ANNUALE 6 numeri = € 16,00
c/c postale n. 11139185
Centro Editoriale Imperiese - Piazza Bianchi, 5
18100 Imperia

SOMMARIO

Prima pagina 1
Il molo corto di Oneglia può tornare ad essere una risorsa di Nedo Canetti 4
Arte e turbamento di D.G.. 9
Euro sì!? di Maurizio Fusco 10
Almanacco dell'amico Geco di Maria Antonietta Cecamore 12
Quei giornalini di 70 anni fa di Nedo Canetti 16
Taglio di alberi secolari di Emma Camiglia 20
Il Carlo Felice secondo me di Marco Ghiglione 23
Lei e la solitudine di Ambra Noè 30
Adnuimus pariter vetuli... di Caterina Garibbo Siri 32
Vi accompagno nella lettura di Maria Paola Amoretti 34
Laudatores temporis acti di Maria Rosa Gay 36
Donne e fiori di Leda Rossato 38
Il frustino di Sibilla e Boine di Leonardo Guasco 41
Burri e le cortecce d'albero di Angelo Balocchi 52
Doria, ma non solo di Marco Ghiglione 59
Il giorno che non esiste di Giannardo Vassallo 70
La lingua e la cultura araba nei paesi neolatini di Lorenzo Lanteri 74
Storia di un quadro dell'ucronia sintetica di Mario Tamburri 78
Corbin e l'Islam mistico di Pierluigi Casalino 84
Storia di una gatta di nome Luna di Augusto Nori 86
Padre Isacco l'eremita di Giovanni Gandolfo 87
La scuola della Pimpa di Bianca Debernardi 90
Interpretare Edhèra di Fabio Strafforello 92
Le ricette della Zia di Elisabetta Tonelli 98
Tema: il giardino dei miei sogni di Alessandro Bandiera 100
Le meraviglie di Mantova tra cultura e natura di Elia Lupi 104
Tu, che di stelle vesti il cielo di Lucio Scorzelli 106
Ma quella gru... di Rosanna Amoretti Raineri 107
Imperia è bella ma... di Lucia Ghidoni Grosso 108
Esempi di patoi italo-rivierasco di Gianni Donaudi 111
Procrastinazione di Franco Amirante 112
Viaggio in India di Mirella Molle 114
Per finire... 120



Andrea Doria

LE GRANDI FAMIGLIE GENOVESI NELLA MUSICA

Doria, ma non solo

di **MARCO GHIGLIONE**
www.marcoghiglione.eu

Quando pensiamo alla città di Genova in senso operistico, la nostra mente non può non andare al *Simon Boccanegra* di Giuseppe Verdi, messo in scena alla Fenice di Venezia il 12 marzo 1857 e, in una nuova versione, al Teatro Alle Scala di Milano il 24 marzo 1881; inoltre, i melomani più accaniti potrebbero indicare il *Cristoforo Colombo* di Alberto Franchetti, che esordì al Carlo Felice il 5 ottobre 1892 per il quarto centenario della scoperta dell'America. Non è così semplice.
I grandi genovesi sono stati ripetutamente oggetto di composizioni musicali, e ritroviamo alcuni esponenti delle famiglie nobili come compositori.
Il repertorio è molto vasto e potrebbe esaurire diversi tomi poderosi, quindi lo scopo di questo articolo è quello di indicare alcuni titoli che, ne sono convinto, assumerebbero per i genovesi un forte significato simbolico attorno al quale ritrovarsi, qualora fossero messi in scena nel loro maggiore teatro.

Partendo dal *Boccanegra* verdiano, immediatamente ci viene in mente il personaggio di Jacopo Fiesco, e conseguentemente ritroviamo l'opera *I Fieschi o Il conte di Lavagna* di tale Achille Montuoro, nato a Napoli nel 1836 e allievo di Saverio Mercadante nella stessa città. Ancora giovanissimo, si trasferì a Parigi dove mise in scena diversi suoi lavori, alcuni dei quali ripresi anche in Inghilterra e in Germania. Tornato in Italia, fu impresario del Carlo Felice di Genova, fatto testimoniato, a mero titolo di esempio, dalla fortunata messa di scena dell'opera *Zampa* di Herold al Carlo Felice nel 1861, non una novità per la città ligure (era andata in scena al teatro Nuovo di Sampierdarena nel 1838), ma un'edizione nella quale le parti recitate della versione francese furono *musicate* dal direttore dell'orchestra ligure,

Angelo Mariani, con grande rispetto dell'atmosfera tutta d'oltralpe dello spettacolo. Ebbene, questi recitativi del Mariani risultano essere proprietà esclusiva di Achille Montuoro. Il libretto, stampato dalla tipografia dei fratelli Pagano di Genova, così recita: *«La nuova traduzione, come le scene dialogate messe in musica dal mestro cav. Angelo Mariani, sono di esclusiva proprietà del signor Achille Montuoro, il quale intende avvalersi di tutti i diritti vigenti sulla proprietà letteraria e musicale»*. Il Montuoro tornò quindi a Napoli, dove ottenne l'appalto per il Teatro San Carlo. Compose alcune opere con alterna fortuna, e nel 1881 fece parte della giuria dell'Esposizione nazionale di Milano: in quella occasione scrisse parole e musica dell'*Inno della Pace*... dedicato alle Associazioni Operaie di Milano... con accompagnamento d'orchestra o banda... eseguito nel giorno di chiusura dell'Esposizione per cura del Comitato Esecutivo dai Cori del Teatro Alla Scala e dalle Scuole Corali accompagnati dal Corpo di Musica Municipale. In occasione della Spedizione dei Mille, il compositore Costantino Dall'Argine (Parma, 1842 - Milano, 1877) gli dedicò *La Siciliana*, nel ballo *Lo Sbarco di Garibaldi in Sicilia* del coreografo Francesco Razzani, pubblicata a Genova da Giuseppe Poma nel 1860.

***Fieschi*, di Achille Montuoro**

Venendo a *Fieschi*, l'opera (in tre atti) andò in scena al Teatro Regio di Torino nella stagione invernale del 1867, ed ebbe una nuova esecuzione al Teatro Alla Scala di Milano il 20 marzo 1869. L'esito scaligero è fitto di luci ed ombre, e la *Gazzetta Musicale* di Milano, tirando le somme, sentenzia che è indubitabile che, considerati partitamente, non pochi pezzi della nuova opera rifulgono di pregi; ciò che il maestro era forse lontano dall'attendersi e che oggi gli apparirà vero ad evidenza, gli è che tutti questi pezzi più o meno felici, succedendosi l'uno all'altro, finiscono ad elidersi a vicenda e a scemare di valore.

Il resto della recensione è anche peggio. Ho eseguito alcune parti dell'opera: con gli occhi (e le orecchie) di oggi, bisogna dire che l'opera è ben scritta e piacevole, che l'editore milanese di Fieschi, Paolo De Giorgi, sarebbe stato poi rilevato, assieme a molti altri, da quel Ricordi che all'epoca rappresentava i maggiori compositori sulla piazza, ad iniziare da Giuseppe Verdi, e che la *Gazzetta Musicale* di Milano apparteneva all'editore Ricordi. Ulteriore conferma delle discussioni intorno all'esito della opere di Montuoro lo abbiamo da una cronaca, apparsa ancora sulla *Gazzetta Musicale* di Milano, della messa in scena della sua opera *Re Manfredi* a Torino, che cerca di fare ordine sulle voci eccessivamente negative che ne decretavano il fiasco. L'autore è quindi da riconsiderare a mente serena, e andrebbe anche approfondito il suo rapporto con Giuseppe Verdi per il periodo in cui quest'ultimo esitava a riprendere in mano la penna e il napoletano, impresario a Genova, gli chiedeva una nuova opera per il Carlo Felice (intorno al 1860).

Gianluigi Fieschi

Il libretto di *Fieschi* è di Giuseppe Sesto Giannini, definito da Francesco Florimo *uomo di forti studii e lodevole poeta, miseramente mancato ai vivi*, autore di diversi libretti fra i quali *La gioventù di Shakespeare* di Giuseppe Lillo. L'ultimo spartito edito denuncia inoltre la presenza di posteriori aggiunte e modificazioni fatte al dramma da Emilio Praga. In realtà, la *Genova* del *Simone* verdiano e dei *Fieschi* appartiene a due periodi storici ben diversi: per Verdi, la vicenda si svolge nel XIV secolo, mentre per Montuoro siamo nel 1547, ed inoltre l'opera del Cigno di Busseto, su libretto di Francesco Maria Piave con modifiche di Arrigo Boito, è ispirata al *Simon Bocanegra* di Antonio Garcia-Gutiérrez, andato in scena al Teatro de la Cruz di Madrid il 17 gennaio 1843, mentre la vicenda messa in musica dal Montuoro si rifà al dramma in cinque atti *Die Verschwörung des*

Fiesco zu Genua (*La congiura di Fiesco a Genova*) di Friedrich von Schiller, rappresentato al Nationaltheater di Mannheim nel 1784.

La congiura dei Fieschi

È opportuno ricordare a questo punto un'osservazione contenuta in un interessante saggio sull'opera durante il Risorgimento di Antonio Rostagno, il quale sostiene che il lavoro di Montuoro è in realtà tratta da *I Fieschi e i Doria - tragedia istorica* di Carlo Tedaldi-Flores, edita a Milano nel 1829 dalla Società Tipografica dei Classici Italiani. Rostagno sostiene inoltre che anche l'opera di Verdi si ispira a questo lavoro, mediato attraverso Schiller. In realtà, Gutierrez nel suo *Simon Bocanegra* scrive testualmente che la vicenda si svolge nel 1338 (prologo) e nel 1362 (i 4 atti), che è l'epoca del *Simone* verdiano, e non ha nulla a che vedere con la congiura del 1547. Nella prefazione e nel *ragguaglio istorico*, il Tedaldi-Flores ritiene inoltre opportuno inserire un elenco di lavori precedenti da parte di altri sullo stesso argomento, Schiller incluso, e chiarisce di voler dare (al contrario dei precedenti...) completezza e obiettività alla storia, già di per sé complessa. Questa poco velata ma illuminante polemica si protrae per un centinaio di pagine, e la volontà di curare ogni aspetto della vicenda è ben espressa dall'interminabile lista di personaggi e comparse.

Ancora precedente al Montuoro è Teodulo Mabellini (Pistoia, 1817 - Firenze, 1897), autore dell'opera *Il conte di Lavagna*, andata in scena al Teatro della Pergola di Firenze nel 1843 su libretto di Francesco Guidi (ancora da Schiller) e dedicata al granduca di Toscana Leopoldo II, mentre un manoscritto della partitura dell'*Introduzione* custodita a Napoli reca una dedica a Saverio Mercadante. Sia la dedica a Leopoldo II che quella a Mercadante hanno un fondamento importante: ascoltata al Teatro Alfieri (nell'esecuzione di studenti e dilettanti) ed apprezzata la sua prima opera

Matilde e Toledo (e non *di* o *a*, in quanto Toledo era lo sfortunato marito di Matilde), il granduca concesse una borsa di studio al Mabellini perché si recasse a Novara a perfezionarsi con Mercadante, in quel periodo attivo nella città piemontese come Maestro di Cappella. L'anno della *prima* de *Il Conte di Lavagna* coincide con la nomina del Mabellini a direttore della Società Filarmonica di Firenze, mentre quella a docente di composizione all'Istituto *Cherubini* (oggi Conservatorio) è datata 1859. Ebbe allievi noti nell'ambito della vita musicale italiana dell'epoca: Mancinelli, Usiglio, Auteri-Manzocchi ed altri. Oltre che come librettista, Francesco Guidi era noto come *professore di magnetologia* e fondatore a Torino di una *società filomagnetica* nel 1855, e si occupava di studi sul sonnambulismo. Passiamo ora ai Doria, e lo facciamo con una storia documentata di superstizione. Tutti sappiamo quanto nell'ambiente lirico-teatrale regni ancora questa superata forma di paura: sul palcoscenico non bisogna indossare abiti viola, aprire ombrelli o eseguire determinati autori considerati iettatori e così via, magari all'insegna di un timoroso: *Non ci credo, però non si sa mai!* Recentemente ho affrontato l'argomento a proposito di un bravo musicista pugliese, Oronzo Mario Scarano (cfr. il mio articolo del n. 2/2014 *New Magazine*). La storia inizia da un rapporto tra librettista e compositore nelle persone di Antonio Ghislanzoni (quello di *Aida*, più volte citato nei miei articoli) e Augusto Machado de Oliveira (Lisbona, 27 dicembre 1845 - ivi, 26 marzo, 1924). Questo ultimo si perfeziona nei suoi lunghi soggiorni a Parigi dove conosce Camille Saint-Saëns e Jules Massenet. Nella città natale è nominato direttore del Teatro Nacional de São Carlos e professore di canto nella scuola di musica del Conservatório Nacional. In vita fu un noto compositore di operette (ne scrisse una quindicina).

Teodulo Mabellini e la prima pagina della partitura della sua opera

La sua prima opera, *Lauriane*, scritta sotto lo pseudonimo Marcel Riche e influenzata dai grandi francesi nominati, ottiene un buon successo a Parigi nel 1883, e nei primi mesi dell'anno successivo Machado pensa di mettere in musica il lavoro schilleriano citato *Die Verschwörung des Fiesco zu Genua* (*La congiura di Fiesco a Genova*), affidando la stesura del libretto di Fieschi a uno dei più noti librettisti italiani dell'epoca, probabilmente Arrigo Boito, che non accetta l'incarico, contattandolo attraverso il suo corrispondente italiano Francesco Zappert. Per nulla scoraggiato, Machado chiede allora allo Zappert di rivolgersi, per suo conto, ad Antonio Ghislanzoni, molto noto all'estero soprattutto per *Aida*. Sarà Ghislanzoni stesso a stendere di proprio pugno il contratto con il compositore, ponendo le sue condizioni, che verranno accettate. Qui inizia una cospicua corrispondenza, ben analizzata da un recente studio in quanto le lettere del librettista lecchese sono state reperite a Lisbona. Il Ghislanzoni *cincischia* a lungo, ma alla fine il libretto di *Fieschi* è pronto alla fine del 1884. Proprio allora avviene un fatto imprevisto: il Machado viene a sapere che tempo prima un'opera intitolata *Fieschi*, cioè quella di Achille Montuoro, era caduta al Teatro Alla Scala, e attribuisce l'insuccesso alla assonanza fra *Fieschi* e *fiaschi*, comunicando il suo timore in una lettera al Ghislanzoni, il quale risponde in questi termini: *Vedo ch'Ella ha degli scrupoli pel titolo dell'Opera. Anni sono, un Fieschi del M. Montuoro fu rappresentato alla Scala; ma il germe del fiasco non era*

Augusto Machado

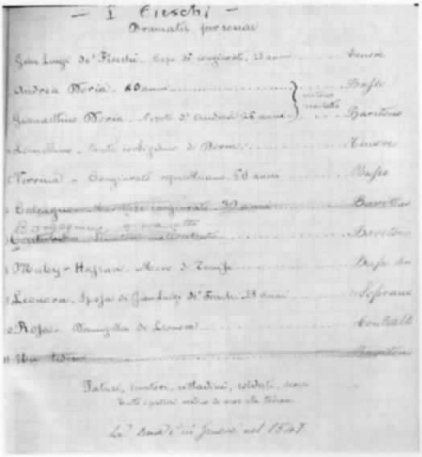
nel titolo, me lo creda; era proprio nella musica. Nessuno avrebbe pensato a far un gioco di parole, qualora l'opera fosse stata buona, od almeno dotata di qualche pregio. Ohimè! qual libretto, e qual musica! Penserò, in ogni modo, a trovare altro titolo, pel caso ch'Ella assolutamente volesse proscrivere il Fieschi, che a me par bello, che tale parrà a tutti, dacché l'opera avrà sortito uno splendido successo.

Per farla breve, Machado non riesce a superare la propria superstizione (magari ulteriormente terrorizzato nell'accorgersi che *Fieschi* ha pure assonanza con *fischi*, oltre che con *fiaschi* - ndr) ed intitola d'autorità l'opera *I Doria* (*Os Dorias* nell'edizione portoghese), che va in scena al Theatro Nacional de São Carlos di Lisbona il 16 gennaio 1887, dove ottiene un entusiastico ed assolutamente inatteso successo di pubblico e di critica. Pochi giorni dopo il periodico *Pontos nos i i* di Lisbona dedica la copertina all'evento, così commentando: *La rappresentazione dei Doria è stata per Lisbona ben più di un evento musicale, è stata un evento nazionale. Non sono solo gli appassionati a celebrare questo straordinario lavoro di Augusto Machado: è tutta Lisbona e deve essere tutto il Paese che si congratula per la manifestazione di talento del nostro compatriota, il cui nome senza dubbio ci darà lustro all'estero.* La stampa elogia anche gli esecutori, tra i quali i direttori d'orchestra Marino Mancinelli, fratello *sfortunato* del più noto Luigi, e Cesare Bonafous, il soprano Elena Teodorini, che interpretava Leonora, Amelia Stahl (nella parte di Giulia), Fernando Valero, Eugenio Dufriche e Antonio Vidal. Vi sono notizie su una ulteriore collaborazione con Antonio Ghislanzoni per un progetto non concluso, l'opera *Paula Vicente*. Infatti, il grande successo de *I Doria* consigliò Machado a pensare nuovamente al librettista lecchese e, dopo varie e imbarazzanti trattative fra i due, la scelta dell'argomento cade su *Um auto de Gil Vicente* del

Antonio Ghislanzoni

Um auto de Gil Vicente del portoghese Almeida Garrett. Pur essendo stata rinvenuta la partitura manoscritta con alcune indicazioni sceniche, non risulta che la composizione sia stata stampata od eseguita.

La saga dei Fieschi e dei Doria in musica non è ancora finita. Riprendiamo dai primi, e troviamo un nome illustre della musica e della musicologia italiana dello scorso secolo, Alberto Ghislanzoni (Roma, 28 dicembre 1892 - ivi, 28 novembre 1984), il quale, a dispetto di quanto riportato in alcuni siti internet, non era il figlio del citato Antonio. Alberto Ghislanzoni ottenne il diploma di composizione al Conservatorio di Santa Cecilia di Roma e la laurea di Giurisprudenza. Ferito nella Grande Guerra e avendo ricevuto per questo una medaglia d'argento al valore, tornò a Roma e si laureò di Lettere e Filosofia. Ricoprì diversi incarichi nel Partito Nazionale Fascista e nel Sindacato Nazionale Fascista dei Musicisti, ma la sua passione per la musica lo portò a comporre, a dedicarsi agli studi musicologici e ad essere critico musicale per giornali e periodici. Nella sua vasta e varia produzione (opere, operette, balletti, musiche da film, musica sacra e sinfonica, da camera e vocale e, naturalmente, importanti saggi musicologici), in questa sede ci interessa l'opera in tre atti *I Fieschi*. Nel vasto archivio di famiglia non se ne trova la partitura, né lo spartito, ma soltanto il libretto manoscritto, del 1928, che presenta numerose correzioni.
È probabile che, in realtà, l'opera sia rimasta allo stato di progetto. Era consuetudine del Ghislanzoni scrivere da sé i libretti per i propri lavori: lo aveva già fatto per la tragedia *Antigone* da Sofocle ed Eschilo, e per *Re Lear* da Shakespeare.



Dal libretto manoscritto di Alberto Ghislanzoni

Anche Alberto Ghislanzoni tratta la congiura del 1547 e, rispetto ai precedenti, introduce anche il personaggio di Lomellino. Inoltre, dall'elenco dei personaggi dal Ghislanzoni stesso sono stati cancellati Calcagno (marchese congiurato, 30 anni) e Centurione (senatore malcontento), sostituiti dal giovinetto Borgognino, e un tedesco. Confrontando i personaggi di Schiller e di Tedaldi-Fores, è evidente che il Ghislanzoni si è ispirato direttamente all'autore tedesco. Suggestiva l'ambientazione della prima scena: sala del palazzo de' Fieschi. A mezzo dello sfondo una porta a cristalli, che apre la vista del mare e della città. Nasce il mattino. In questa stupenda cornice l'opera si apre con Fieschi che lascia già presagire quanto accadrà: *[...] Abisso è obbedir, comandare d'una corona l'acquisto è gran cosa, Fieschi, è divina quella rifiutare. Cadi tiranno!*

Francobollo dedicato a C. Gaito emesso dalle Poste argentine

Sarà patria salva... Io... il più felice cittadino tuo [...].

Sul fronte doriano, ecco *I Doria*, opera lirica di Constantino Vicente Gaito (Buenos Aires, 3 agosto 1878 - ivi, 14 dicembre 1945), figlio del violinista napoletano Gennaro, autore ricordato, come tantissimi altri oggi sconosciuti, nella nuova pubblicazione di Andrea Sessa sul melodramma in Italia. Ottenuta una borsa di studio dal governo argentino, Gaito studiò composizione al Conservatorio di Napoli con il palermitano Pietro Platania, iniziando anche una buona carriera come direttore d'orchestra in varie nazioni europee. Nel 1899, durante il suo soggiorno napoletano, iniziò a comporre *I Doria* su libretto di Rafael Crucinio, la cui azione si svolge durante la guerra fra la Repubblica di Genova e i turchi. Per quanto riguarda il librettista citato, dovrebbe trattarsi in realtà di Raffaele Crucinio, presidente della Società degli Insegnanti di Napoli intorno al 1890, citato in una commemorazione napoletana dei Morano, famiglia di editori di origine calabrese.

Il busto di Gaito a Buenos Aires

Crucinio fu il compilatore del catalogo per autori e titoli della Biblioteca Nazionale di Napoli, e dovrebbe essere l'autore dell'ode *Pitecusa* (Napoli, 1883), pur essendo citato erroneamente come Raffaele Crucino. Tornato il Gaito in Argentina l'anno successivo, alcuni brani dell'opera furono eseguiti al Teatro Argentino di La Plata nel 1902. Purtroppo non ho avuto modo di leggere la partitura completa manoscritta, che esiste ed è datata 1905, né il libretto. Gaito produsse molta musica, soprattutto opere e balletti, spesso eseguita dai grandi interpreti dell'epoca (Tullio Serafin, Vincenzo Bellezza, Aureliano Pertile, Claudia Muzio, Benvenuto Franci, Ezio Pinza...). Nelle sue opere Gaito inseriva spesso temi popolari (ad esempio, nel secondo quartetto *Incaico op. 33*), e fu anche il pianista del *Cuarteto de la Sociedad Argentina de Música de Cámara* (1914-'15) con León Fontova, Juan José Castro (violini), Aníbal Canut (viola) e José María Castro (violoncello). Fu docente di composizione al Conservatorio di Buenos Aires, e suoi allievi furono alcuni noti musicisti argentini quali gli stessi José María Castro e Juan José Castro, e Luis Gianneo. La città di Buenos Aires, con ordinanza n. 27214 del 1972, gli ha dedicato un busto nella plaza General Lavalle realizzato dallo scultore Mario Juan Glorioso di Cordoba; un altro busto si trova nel Teatro de La Plata, dove Gaito fu direttore d'orchestra per diverse stagioni.

Nessuno pensi che l'argomento sia esaurito! Intorno ai Doria e alle grandi famiglie genovesi in musica c'è moltissimo ancora da dire: mi sono *limitato* a presentare alcune opere che vedrei volentieri in scena al Carlo Felice, soprattutto in questa fase di difficoltà per l'Ente, ma in realtà per tutta la città di Genova. In tre anni di mia collaborazione con il Teatro ho più volte suggerito i titoli citati ed altri ancora, ma non sono stato ancora ascoltato.
Nel frattempo la situazione dell'Ente (e dell'intera città) è peggiorata, non per particolari colpe di qualcuno degli attuali personaggi (era già disastrosa da tempo), ma forse è giunto il momento di cambiare marcia, e pensare bene *in quale nuovo modo*. Coraggio. Volate alto!

autore musica	Giuseppe Verdi	Teodulo Mabellini	Achille Montuoro	Augusto Machado	Alberto Ghislanzoni	Constantino Gaito
titolo	Simon Boccanegra	Il conte di Lavagna	Fieschi o Il conte di Lavagna	I Doria	I Fieschi	Doria
epoca	XIV sec.	1547	1547	1547	1547	?
luogo	Genova	Genova	Genova	Genova	Genova	Genova
tratto da	A. Garcia Gutiérrez	Schiller	Schiller	Schiller	Schiller	?
libretista	F.M. Piave A. Boito	F. Guidi	G. Sesto Giannini	Antonio Ghislanzoni	Alberto Ghislanzoni	Raffaele Crucinio
personaggi	PROLOGO **Simon Boccanegra** *corsaro* **Jacopo Fiesco** *nobile gen.* **Paolo Albiani** *filatore d'oro* **Pietro** *popolano* DRAMMA **Simon Boccanegra** *doge* **Maria** *(Amelia Grimaldi) sua figlia* **Jacopo Fiesco** *(Andrea)* **Paolo Albiani** *cortigiano* **Pietro** *cortigiano* **Capitano** *dei balestrieri* **Ancella** *di Amelia*	**G.Luigi Fieschi** *Conte di Lavagna* **Eleonora** *sua moglie* **Giulia** *sorella di Giannettino Doria* **Verrina** *patrizio amico di Fieschi* **Arabella** *damigella di Leonora* **Mulei Assan** *moro tunisino*	**Fieschi** *Conte di Lavagna* **Leonora** *sua moglie* **Giulia** *sorella di Giannettino Doria* **Verrina** *patrizio amico di Fieschi* **Borgognino** **Calcagno** *congiurati* **Assan** *moro tunisino* **Arabella** *damigella di Leonora*	**Giannettino Doria** **Fieschi** **Verrina** **Calcagno** **Romano** **Assan** **Capitano** **Leonora** **Giulia** **Arabella**	**G.Luigi de' Fieschi** *capo dei congiurati 23 anni* **Andrea Doria** *80 anni* **Giannettino Doria** *nip. d'Andrea 26 anni* **Lomellino** *conte cortigiano di Doria* **Verrina** *conte congiurato 60 anni* **Borgognino** *giovanetto* **Muley-Ajsan** *moro di Tunisi* **Leonora** *sposa di G.L. de' Fieschi 28 anni* **Rosa** *damigella di Leonora*	?
1.a esec.	12/03/1857	primavera 1843	stagione 1867	16/01/1887	==	1902 selezione
teatro	La Fenice	Pergola	Regio	Nacional de São Carlos	==	Argentino
città	Venezia	Firenze	Torino	Lisbona	==	La Plata
2.a ediz.	24/03/1881	(progressivi aggiustamenti)	20/03/1869			
teatro	Alla Scala	vari	Alla Scala			
città	Milano	varie	Milano			